

# Amici di San Marcellino

## LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - CCP 00412163 - TEL. 24.65.397-400 - FAX 24.65.493 - E MAIL: SANMARC@GE.ITLINE.IT

A san Marcellino di questi tempi siamo più in movimento del solito perché i due progetti di cui abbiamo parlato sull'ultimo foglio (una comunità "di vita" per otto persone, qualche tempo fa sulla strada, ed un alloggio multiplo assistito per altre quattro persone) stanno lentamente e concretamente realizzandosi, anche per l'incoraggiamento che abbiamo ricevuto da parte di tanti amici. Questo incoraggiamento mi spinge ad alcune considerazioni in base alle quali diversi anni fa abbiamo chiamato questo foglio "Amici di san Marcellino". Se Gesù ha chiamato amici noialtri poveri uomini, che facciamo spesso esperienze di amicizia con le persone più diverse, pensiamo anche che sia possibile promuovere relazioni di vicinanza fra chi legge questo foglio, che normalmente è inviato ad indirizzi concreti (il che significa che chi legge vive dentro una casa...) e persone che non hanno casa. L'esperienza fatta in questi anni ci conferma la ricchezza di queste possibili relazioni.

Per essere concreto dirò qualcosa della mia esperienza. Di fatto da 10 anni io che sono amante della sicurezza della casa, delle cose belle che possono arredarla, abituato da sempre ad una casa confortevole nei suoi affetti, mi trovo a contatto con persone attualmente senza casa. Poco alla volta comprendo che non si tratta della pura mancanza di un luogo dove abitare, mancano gli affetti, le persone. Manca la capacità di gestirsi, di gestire un bilancio, di fare la spesa, avere a che fare con dei vicini, tenere in ordine. Mancano, molto di più, le condizioni esterne per cui un numero sempre più grande di persone si trova in questi frangenti. Si tratta di persone deboli, apparentemente sfortunate, per le quali è "piovuto sul bagnato". Me le trovo vicine, io con le mie sicurezze, loro con queste instabilità. Vorrei che così non fosse, vorrei ed un po' mi illudo, che si possa facilmente rimediare, vorrei che facessero in fretta a rimettersi a posto, mi sforzo mi indigno. Imparo a pazientare, a fare tentativi più seri e di lungo periodo, con altri mi lero nella ricerca, mi appassiono, mi struggo.

Mi faccio toccare da queste situazioni, coinvolgere, amareggiare ed esaltare. Condivido le responsabilità, lascio "il fronte", arretrato sui tavoli della riflessione e della decisione. A fianco di molti altri mi scopro pian piano capace di riflettere, progettare, decidere, tirare delle conseguenze, incoraggiare, coinvol-

gere, insegnare: cresce in me la consapevolezza d'essere sacerdote e gesuita chiamato fra questa gente. E' un buon passo.

Oggi vivo fra la scrivania e l'altare: ma l'altare è il vero luogo della presenza del povero, da dove si ascolta la sua voce, si interpreta l'umore, si percepiscono le domande, i lamenti, le provocazioni. L'altare è il luogo della **alleanza**, dell'amicizia appunto, dove io mi lego, mi collego, mi metto in contatto, in comunicazione, dove il Signore mi (ci) lega, mi (ci) mette in comunicazione con le persone, con altre persone; penso concretamente al piccolo e fiorito altare di Rollières durante l'estate, ed al più grande, instabile e sofferto di san Marcellino.

Penso alle cause sociali, al fatto che le insicurezze diventano più gran-

potersi appassionare, affezionare, legare profondamente a persone che riteneva lontane un'infinità dal centro del suo cuore. Avrà anche a che fare con l'illusione del sentirsi indispensabile, la delusione del sentirsi disatteso, imbrogliato, tradito. Dovrà imparare a pazientare di più, a rispettare tempi e modi che non sono suoi, ad essere più tollerante. Avrà da rischiare, se farà le cose seriamente, ma avrà anche da guadagnarci perché misteriosamente chi soffre farà crescere in lui sentimenti, fantasia, idee, creatività, che daranno una spinta in avanti alla sua vita, a quella dei suoi cari, a quella del suo mondo.

Chi viene accolto forse si illuderà d'aver trovato finalmente qualcuno da sfruttare, da intenerire, oppure qualcuno cui attaccarsi nella dispe-

razione, cui comunicare l'angoscia, le ansie, i desideri; si tratterà riconoscendo nella consistenza di chi lo accoglie la sua perduta consistenza, nella famiglia di lui lo spettro di una sua famiglia dispersa. Si accenderà quando troverà un cuore aperto disposto a farsi riempire - qualche volta anche giocare - dalla sua sofferenza: così facendo forse scoprirà che in lui ancora risiedono capacità insperate, testardaggine, desiderio di rivalsa. Quando lo scoprirà e realizzerà dei cambiamenti, illuminerà chi lo ha accolto, in termini di nuova speranza, fiducia, senso esistenziale.

Ho parlato di me, ma non solo di me; credo di aver parlato di tante altre persone che come me hanno fatto l'esperienza della relazione e dell'amicizia che cambia. Con tutti costoro desidero continuare l'impegno a fare da tramite, a far crescere i fili dell'amicizia che contribuisce a dare un volto più degno a questo mondo "amato" da Gesù.

p. Alberto Remondini s.j.

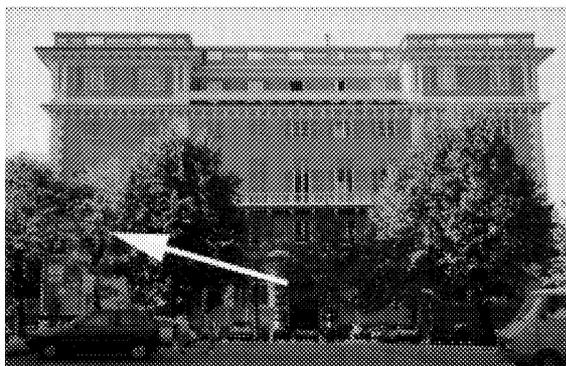
**Voi siete miei amici,(...) Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamati amici**  
**Gv 15,15**

di e che ogni uomo è minacciato da una realtà sempre più dura, più escludente, meno rassicurante. Penso che le persone con cui sono a contatto pagano cari i loro piccoli errori, le disavventure rese grandi e irrevocabili da tutto ciò che alimenta sottilmente questa esclusione, accrescendo la competizione e riducendo le costose difese sociali.

Penso, ancora, alla ricchezza che deriva a chi incontra chi sta nella sofferenza, chi vive attualmente un disagio. C'è forza in questa relazione sperimentata da me e da tanti altri. Allearsi con queste persone significa stringere un patto di reciproca convenienza, per un buon fine. Incontrare, far incontrare il numero più grande di persone attorno alla possibilità di una vita di maggior senso, di significati pregnanti, profetici e risolutivi. Promuovere questa alleanza significa ancora agire in senso contrario a quello del mondo, portare una buona notizia che apre a prospettive di eternità.

Chi accoglie si troverà un po' destabilizzato, potrà sentirsi a disagio, frustrato, un po' depauperato, anche in senso economico: ci avrà messo del suo, perciò qualcosa avrà perduto, ci avrà rimesso. Sarà anche una esperienza un po' particolare: a fronte di queste perdite sentirà crescere dentro di sé una forza nuova, prenderà contatto con le sue capacità, sentirà reale la sua forza, la sua possibilità, farà anche confidenza con i suoi limiti, si renderà conto di

## SAN MARCELLINO - RAVASCO



*Dopo il primo anno di interessante sperimentazione nella collaborazione fra Istituto Arecco e san Marcellino, con l'insediamento all'Arecco della comunità del Boschetto e del laboratorio della lavanderia, siamo lieti di presentare un nuovo collegamento fra san Marcellino ed un'altra scuola genovese: si tratta dell'Istituto Ravasco di piazza Carignano, dove, secondo le piantine pubblicate "anonimamente" nel nostro precedente foglio di aprile, verranno realizzate una "residenza comunitaria protetta" ed un "alloggio multiplo assistito". Il legame fra impegno formativo dei giovani e promozione dell'uomo in difficoltà ci sembra un segno macroscopico che l'amicizia di cui parliamo in questo foglio può prendere forme concrete, visibili e tangibili, come il pezzo di questo immobile gentilmente concessoci a condizioni di favore dalle suore Ravasco di Genova.*

# DUE PASSI NEL BOSCHETTO

## "Uno"

Mi sono sempre detto che bisognava fare volontariato, aiutare chi è in difficoltà e sicuramente tra le azioni più nobili che si siano.

La mia obiezione di coscienza mi ha dato la possibilità di conoscere il Boschetto, di stare per un anno vicino alle persone che gli danno vita, di condividere i diversi momenti che segnano l'evoluzione della comunità.

L'esperienza di volontariato al Boschetto non vuole dire solo dare un aiuto concreto alle persone senza dimora, ma permette sicuramente di ricevere tanto.

Il ruolo del volontario mi ha portato ad importanti riflessioni su di me, sulla responsabilità che le persone più fortunate hanno nei confronti di chi ha meno, sul modo migliore di aiutarle.

Stare al Boschetto è per me molto gratificante, sento di impiegare bene il mio tempo senza dovermi sforzare troppo, essere presente è già fare qualche cosa e dopo una giornata in cui corro a destra e a sinistra per fare, fare e fare, di sera mi posso rilassare mettendo anche in pace la mia coscienza frenetica.

Il Boschetto sembra un po' una famiglia, una bella casa accogliente e tanti personaggi con una storia difficile alle spalle che si ritrovano a vivere sotto lo stesso tetto. A volte ci possono essere situazioni difficili di forte tensione, ma ci sono spesso momenti di grosso affiatamento e tranquillità, si ride e si scherza come tra amici, la distanza fra ospiti e volontari si riduce fino quasi ad annullarsi.

Prima di vivere questa esperienza avevo l'idea che le persone che si ritrovano in

una comunità come il Boschetto fossero le peggiori della nostra società, persone pericolose, spregevoli, senza valori. In poco tempo si capisce che il cammino che stanno facendo è difficile e non so quante persone "normali" sarebbero in grado di fare altrettanto. L'unica loro colpa spesso è quella di non avere le spalle protette da una sicurezza economica: i loro errori, le loro sventure li portano direttamente su di una strada apparentemente senza possibilità di recupero.

Così a volte mi trovo a confrontare le persone che incontro in giro con gli ospiti del Boschetto, spesso penso che i secondi sono i migliori dei primi.

Un po' di Boschetto farebbe bene a tutti!

**Mattia Pizzamiglio**

## "Due"

Se i boschi riservano sempre un mondo di sorprese i Boschetti non sono da meno, e se il vezzeggiativo può tranquillizzare per le dimensioni ("prima o poi se ne esce"), le sorprese non sono meno interessanti (anzi).

Le prime specie che s'incontrano sono della famiglia dei *Cucinieri esagerati* e sono forse già un esempio più che significativo della fauna vivente. Il Cuciniere, eclettico inventore e rielaboratore di pietanze ipercaloriche, lavora solitamente in coppia e forse per questo motivo le altre specie del boschetto non hanno mai di che lamentarsi per le ragioni di cibo: il motto del Cuciniere è "*melium sobrabundare quam abundare*".

Proseguendo nel Boschetto è facile imbattersi nello *Strisciapiedi muto*. Questa specie sembra eternamente stan-

ca e difficilmente nella prima mezz'ora di contatto diretto pronuncia suoni non troppo diversi da "mmm..." o "uffff...". Se capisce le vostre buone intenzioni si fa avvicinare e comunica anche verbalmente ma solo a patto di non fargli troppe domande.

Ancora oltre, vicino alle tane, si avverte già a distanza la presenza della specie forse più numerosa nel Boschetto: il *Ciminiere catodico*. Privilegia soggiornare in zone fumose, rumorose ed alienanti e per questo risulta essere praticamente l'unico esempio al mondo di specie masochista. I gruppi (anche numerosi) che si radunano in questi luoghi sembrano democraticamente eleggere ogni sera un capo branco immediatamente riconoscibile da una sorta di scettro (con pulsantiera e guscio protettivo

in gomma) di cui mantiene il possesso per tutta la sera.

Numerose altre specie si aggirano di volta in volta nel Boschetto e l'occasione per ammirarle tutte insieme si verifica ogni sera intorno alle 19.30 quando tutte si radunano per il pasto procacciato e preparato dai Cucinieri. Il clima che si crea è estremamente vitale e stimolante e si possono finalmente ammirare specie più rare quali il *Fannulliere smemorato* (specie piuttosto diffusa), il *Millestorie* (come un libro di avventure) o il *Bosconauta* (forse il più difficile da avvicinare).

Dopo aver assistito ad un'esperienza del genere per chiunque il Boschetto non potrà più essere la stessa cosa. Ma il bello è che neppure "fuori" sarà più la stessa cosa.

**Federico Ribotti**

## CERCHIAMO SPONSOR

*che ci garantiscano*

**1 milione di lire all'anno**

*per poter costituire un fondo economico stabile e continuativo.*

**CENTOVENTI PERSONE  
HANNO GIA' ADERITO**

*se sei interessato contattaci*

QUESTA PROPOSTA DI SPONSOR HA QUALCOSA DI PARADOSSALE: NORMALMENTE QUANDO UNA PERSONA O UN ENTE SI PROPONE COME SPONSOR, RICHIEDE IN CAMBIO QUALCOSA, UN RITORNO IN TERMINI DI PUBBLICITA' O IMMAGINE, CHE SIA SPENDIBILE IN QUALCHE MODO. NOI DI FATTO CERCHIAMO PERSONE CHE CI SOSTENGANO STABILMENTE FORNENDO IN CAMBIO, ANZICHE' UN VANTAGGIO ECONOMICO, LA POSSIBILITA' DI ENTRARE IN CONTATTO CON IL MONDO DELLA SOFFERENZA DELLE PERSONE CHE STANNO SULLA STRADA. CHI CI AIUTA STABILMENTE SI PORTA CIOE' A CASA UNA PICCOLA DOSE DI CONDIVISIONE, DI MALESSERE, DI DISAGIO DESTABILIZZANTE. NOI CI PRENDIAMO IL RUOLO DI FARE DA MEDIATORI SCOMODI MA CONCRETI E REALISTICI DI QUESTO PERCORSO CHE NEL SUO PARADOSSO PUO' ESSERE PROFETICO E PORTATORE DI MOLTO FRUTTO.